



# COMMENTI

opinioni.calabria@quotidianodelsud.it

## Consapevolezza del rischio sismico e senso di responsabilità collettiva

di DOMENICO PASSARELLI\*

**L**e riflessioni di Francesco Kostner, apparse sull'Altrovoce Il Quotidiano l'8 febbraio 2026, non lasciano indifferenti perché ripropongono un tema che non può essere letto in modo isolato ma presuppone una re-interpretazione del fenomeno in una dimensione olistica con approccio integrato e sostenibile del territorio. Non possiamo esimerci dal riflettere sul rapporto rischi e urbanistica e quindi, nel caso in questione, sul rapporto governo del territorio e sicurezza dei suoi abitanti. Tale questione va affrontata attraverso una buona pianificazione per ridurre drasticamente i danni, anche in zone ad alta sismicità.

Ritengo che non solo debba essere sostenuta l'illuminante proposta avanzata da Kostner di svolgere ogni 12 febbraio un "Seminario interdisciplinare di studio a più voci" ma sarebbe auspicabile che si arrivasse a tale appuntamento attraverso una Consulta permanente con la condivisione di Enti pubblici, Associazioni e cittadini nella consapevolezza di affrontare, con la giusta conoscenza, il fenomeno del rischio sismico e quindi "responsabilizzarsi" di fronte alle calamità naturali. Si tratta, a mio avviso, di ragionare anche e soprattutto in termini preventivi sugli effetti disastrosi che causano non solo perdite di vita ma, nel medio-lungo periodo, determinano danni spesso irreversibili sul benessere e la salute dell'individuo.

Vivere in un territorio sismico significa convivere con un rischio naturale che non può essere evitato, ma può essere conosciuto e affrontato. Essere cittadini consapevoli del rischio sismico non vuol dire vivere nella paura di un terremoto, bensì acquisire le informazioni e le competenze necessarie per proteggere sé stessi e gli altri. La consapevolezza nasce dalla conoscenza del territorio, dalla comprensione dei comportamenti corretti da adottare e dall'attenzione alla sicurezza degli edifici in cui si vive e si lavora.

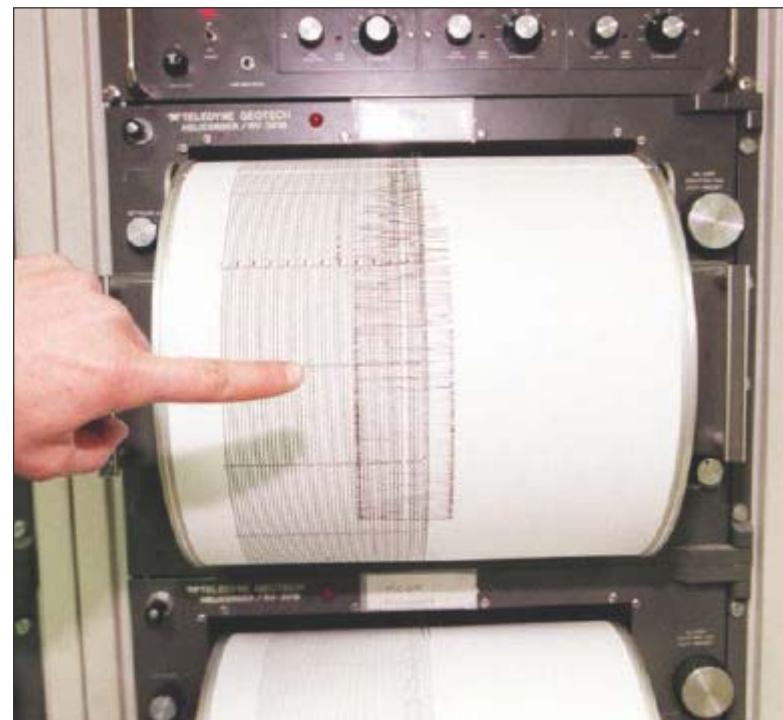
Un cittadino informato sa che la prevenzione è fondamentale: conoscere il piano di emergenza comunale, partecipare alle esercitazioni di protezione civile e adottare semplici accorgimenti nella vita quotidiana può fare una grande differenza in caso di sisma. Anche la Scuola e le Istituzioni svolgono un ruolo chiave nel diffondere una cultura della prevenzione, aiutando le persone a riconoscere i rischi senza sottovalutarli. La consapevolezza del rischio sismico contribuisce inoltre a rafforzare il senso di responsabilità collettiva. In situazioni di emergenza, il comportamento di ciascuno influenza sulla sicurezza di tutti.

L'urbanistica ha un ruolo fondamentale nella prevenzione del rischio sismico, soprattutto attraverso una pianificazione basata sugli studi di microzonazione sismica. Questi strumenti permettono di individuare le zone più esposte agli effetti del terremoto e di orientare le scelte insediative, limitando l'edificazione nelle aree instabili o imponendo specifiche prescrizioni costruttive. Un aspetto critico riguarda il patrimonio edilizio esistente, in gran parte realizzato prima dell'introduzione delle normative antisismiche. Nei centri storici di Cosenza e dei comuni limitrofi, la necessità di interventi di recupero e miglioramento sismico è quindi centrale e deve essere integrata in più ampie politiche di rigenerazione urbana.

Il confronto tra rischi naturali e urbanistica non nasce adesso, anzi, varie sono state le testimonianze e gli scritti in cui, prima di affrontare un piano o progetto, si teneva conto delle condizioni fisiche, morfologiche e climatiche del sito nel quale si sarebbe andati ad operare. Ci si riferisce a quella disciplina che una volta era chiamata "urbanistica ecologica" e che traeva spunto dagli antichi scritti di Vitruvio in epoca romana e dalle riflessioni degli architetti medioevali come Leon Battista Alberti, fino a giungere ai periodi della rivoluzione industriale e le grandi trasformazioni del XX secolo (Geddes, Munford, Linch, etc.).

Il rapporto tra urbanistica e rischio sismico diviene centrale nella gestione del territorio, soprattutto in Calabria che come noto è caratterizzata da una diffusa sismicità e da un patrimonio edilizio in gran parte storico. Una corretta pianificazione urbanistica deve innanzitutto basarsi sulla conoscenza delle caratteristiche geologiche e sismiche del territorio. L'urbanistica incide anche sulla forma e sull'organizzazione della città. La distribuzione degli edifici, la densità abitativa, la presenza di spazi aperti e la struttura della rete viaria influenzano direttamente la gestione dell'emergenza in caso di sisma. Città troppo compatte, con strade strette e mancanza di aree libere, rendono più difficili le operazioni di soccorso e aumentano il rischio per la popolazione. Al contrario, una pianificazione attenta può garantire vie di fuga adeguate, aree di raccolta sicure e una maggiore resilienza urbana.

In conclusione, l'urbanistica e il



Un sismografo

rischio sismico sono strettamente legati: una pianificazione consapevole e basata sulla conoscenza del territorio può ridurre in modo significativo i danni causati dai terremoti.

L'obiettivo non è evitare il sisma, evento naturale inevitabile, ma costruire e organizzare città più sicure, capaci di resistere agli shock e di garantire la tutela della vita umana e del patrimonio costruito.

La microzonazione sismica e il Piano Urbanistico Comunale (in

Calabria Piano Strutturale Comunale) sono strettamente collegati, poiché entrambi concorrono alla gestione e alla sicurezza del territorio. Pertanto in vista del redigendo PSC (ma sarebbe auspicabile parlarne di PSA (Piano Strutturale Associato) tra i comuni contermini la città capoluogo) diventa irrinunciabile tenere conto del rischio sismico unitamente ad altri rischi naturali.

\*Urbanista  
Presidente INU Calabria

## Occorre un nuovo sistema per guarire la sanità pubblica in Italia

di SALVATORE BELCASTRO\*

**L**a sanità pubblica è malata. Leggiamo ogni giorno episodi di malasanità, più o meno evidenti, intanto, discutiamo di nuovi ospedali, di policlinici universitari da edificare, di rivendicazioni campanilistiche di strutture locali e/o provinciali, di grande emigrazione sanitaria passiva. Nessuno, però, parla di qualità dell'assistenza, e chi potrebbe farlo, viene ignorato. Nel recente incontro "Discute la città", organizzato dalla consigliera comunale di Cosenza Bianca Rende, che ha avuto il coraggio di affrontare il problema, è stato detto che 600 mila calabresi hanno rinunciato a curarsi. È circa il 30% della popolazione residente in Calabria. Si dice ancora che il 72% ha scelto le prestazioni della sanità privata. Sono dati molto importanti e allarmanti e bisognerebbe analizzarne in dettaglio i motivi. Ma la sanità è malata in tutta l'Italia. La cattiva assistenza avviene non solo in Calabria, ma ovunque.

Ovviamente, il calo della qualità delle prestazioni è più sentito nelle regioni dove il livello dello standard di partenza era più basso, come nelle regioni del sud, mentre, nelle regioni del nord dell'Italia, che partivano da uno standard più elevato, è meno avvertito; ma solo apparentemente, perché in gran parte compensato dalle strutture private, in grado di selezionare i migliori operatori e pagargli meglio, in cambio di una migliore qualità. Il calo di qualità, tuttavia, è nazionale, so-

prattutto negli ospedali pubblici, com'è nazionale la corsa verso le strutture private. La politica liberista attuale le preferisce e convoglia le risorse prevalentemente verso di esse.

Intanto, su un altro fronte, quello dei medici di famiglia, ognuno può constatare un profondo scollamento esistente tra essi e la gente. I Pronto Soccorso sono affollati perché nel territorio i medici non assistono, e quasi in tutti gli utenti serpeggia malcontento, se non diventa addirittura contestazione. La classe medica s'è chiusa a riccio di fronte alle accuse continue di allontanamento dal dovere di assistenza. La casta s'è chiusa.

È una constatazione molto grave, che denuncia come nei piani di questo governo non ci siano progetti di migliorare l'assistenza sanitaria, infatti esso non dispone investimenti per potenziare gli organici, migliorare le condizioni economiche che in Italia sono le peggiori d'Europa. I nostri giovani medici vanno a lavorare all'estero, dove guadagnano molto di più. Vengono, invece, prevalentemente potenziate le strutture private con finanziamenti pubblici a danno di quelle pubbliche. Ormai, le notizie certe di malasanità provocano poco scandalo negli attuali amministratori. "Muore al parto..." "Il medico non risponde alle chiamate..." "Il Pronto Soccorso non ha medici o ambulanze disponibili per accompagnare il paziente e il poveretto muore..." ecc. Potrei elencare tantissimi casi registrati quasi ogni giorno, o menzionare quelli

che non raggiungono il livello della cronaca. Al convegno citato sopra era presente anche la vedova di Serafino Congi, deceduto per negligenza di assistenza d'emergenza a San Giovanni in Fiore. Addirittura, molti episodi non raggiungono la soglia della notizia, e scandalizzano solo gli addetti ai lavori che conoscono la realtà, spaventano la gente, ma non gli amministratori. Anzi, per assurdo, a certi amministratori fanno comodo le grandi notizie di malasanità perché così giustificano più facilmente gli investimenti verso le strutture private. Allora la sinistra deve proporre un nuovo progetto, un nuovo sistema di sanità che parta dalla cura e assistenza vera nel territorio e arrivare alla valutazione della qualità da parte di un'authority. Oserei dire che occorre un sistema di sanità "pesata" da un'authority ad hoc. Quale authority? Bisogna inventarla? No.

Esiste un sistema certo, che si basa sulla sanità "pesata" detto di "medicina dell'evidenza", nato in America, dove la Sanità è ancora buona, "Evidence-Based-Medicine", che mette a confronto le prestazioni sulla base di uno schema statistico nato nelle migliori strutture nazionali e internazionali, e diventa lo schema di riferimento per tutte le prestazioni. Bisognerebbe imporlo nelle scuole di Medicina in Italia. In conclusione, occorre un nuovo sistema per guarire la sanità malata.

\*Chirurgo, ex Docente UniFe

**l'Altravoce**  
il Quotidiano

GIÀ CORRIERE - QUOTIDIANO DELL'IRPINIA  
fondato da Gianni Festa

DIRETTORE EDITORIALE Alessandro Barbano

DIRETTORE RESPONSABILE Massimo Razzi

Condirettore per l'edizione nazionale Ciriac Maria Viggiano

Vicedirettore Marilicia Salvia

Condirettore per la Basilicata Roberto Marino

Condirettore per la Calabria Rocco Valentini

Condirettore per la Campania Gianni Festa

EDITORE: EDIZIONI PROPOSTA SUD S.R.L. A SOCIO UNICO  
SEDE LEGALE: Via De Conciliis n.66, 83100 Avellino

STAMPA: FINEDIT srl - Via Mattia Preti - 87040 Castrolibero (CS)

Abbonamenti:

Pagamento tramite bonifico su c/c Banca Popolare di Bari  
Filiale di Avellino intestato a  
Edizioni Proposta sud s.r.l.  
IBAN IT 67 X054 2415 1000 0000 0151 870

Per informazioni: diffusion@quotidianodelsud.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017 , n: 70.  
Indicazione resa ai sensi della lettera) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

Nonché altri finanziamenti pubblici nazionali e regionali  
La tiratura di Lunedì 9 febbraio 2026 è 7.368 copie.  
È vietata la riproduzione anche parziale. Tutti i diritti sono riservati.

Concessionaria per la Pubblicità Publifast srl  
Sede: via Rossini, 2 - 87040 Castrolibero (Cs) - info@publifast.it

Pubblicità nazionale per le edizioni locali: A. Manzoni & C S.p.a.  
Sede: via Nervesa, 21 - Milano Tel. (02) 57494802 www.manzoniadvertising.it

Pubblicità nazionale per l'edizione nazionale: Publifast s.r.l.  
Tel. 02 45481605 - e-mail: altravoceadv@publifast.it

Registrazione Tribunale di Avellino N. 381 DEL 18-05-2000  
Registro degli operatori di comunicazione N. 7671 DEL 11/10/2000